



IL SESTIERE DEL MOLO – 3

Via di Sottoripa: faceva parte della più estesa *Ripa Maris*, il fronte a mare della città, realizzato fra il 1125 e il 1133 per ordine dei Padri del Comune, per controllare le attività commerciali che transitavano attraverso il porto. La soluzione fu quella di edificare un porticato con negozi a livello strada, offrendo incentivi a coloro che fossero interessati a costruirvi. Sorse così un modello commercial - residenziale unico, formato da 43 edifici costruiti uno di fianco all'altro e riuniti da un portico continuo al piano terra. Fu la base del *fondaco*.

Via della Mercanzia: prende il nome dall'antico *Ponte della Mercanzia*, oggi Ponte Embriaco, che si affacciava sul porto direttamente da Palazzo San Giorgio.

Via Pescheria: la denominazione è recente, in omaggio all'attività di commercio del pesce che si svolgeva in prossimità del Ponte della Mercanzia.

Vico dell'Oliva: denominazione presente nell'elenco settecentesco dell'Accinelli. Nulla ha a che fare con il commercio dell'olio, in quanto il vicolo è dedicato alla memoria dell'antica famiglia Oliva, o De Oliva, che aveva qui la propria *insula*, ossia un luogo comprensivo di abitazione e di locali commerciali, come tutte le famiglie genovesi dedite ad attività mercantili.

Vico delle Compere: era uno dei vicoli senza nome. Battezzato nella riforma ottocentesca di Banhero, la denominazione fu voluta "a ricordo del primitivo titolo del Banco di San Giorgio, poiché la Repubblica, quando contraeva un prestito, diceva di *accattare* o *comperare* denaro, e quindi ogni prestito si chiamava *compera*, precludendo alle teorie dei moderni economisti che stimano il denaro merce".

Piazza della Raibetta: la *raibetta* era il mercato dei legumi, così detto per distinguerlo da quello dei cereali, la *raiba*. *Rayba* è un antichissimo termine arabo e indica il luogo o la piazza per il mercato del grano o di altri commestibili. Il nome implicava un diritto verso chi si recava a smerciare i suoi prodotti; in questo caso era appaltato

dalla Repubblica o amministrato direttamente dagli uffici di San Giorgio. Da *rayba* derivò il termine genovese di *reboieu* "rebaiolo" dato ai venditori di commestibili, specialmente di farina.

Vico dei Caprettari: il nome, già presente nel catasto del 1798, allude alla vendita o macello di carni ovine. Oggi il caruggio è noto soprattutto per un negozio storico, la *Barberia Giacalone*. Aperta nel 1882, questa piccola bottega fu rinnovata nel 1922, secondo i criteri della più pura Art Decò "stile Liberty". Gli arredi originali dai suggestivi vetri colorati alle pareti e sul soffitto, sono stati salvati negli anni '90 dal FAI, che ne ha assunto la tutela. La barberia è ancora aperta.

Vico della Stampa: sia il vicolo sia l'adiacente *Piazza della Stampa* sono dedicati all'importante attività delle stamperie. Tipografi di origine straniera costituirono a Genova una regolare Società a partire dal 1471.

Vico della Noce: era uno dei tanti "*Vico dell'Oliva*", ribattezzato nel 1868 in onore di un prodotto come la noce, così importante negli orti e giardini liguri.

Vico dei Cartai: come altre vie della città, porta il nome di uno specifico settore di attività. Qui avevano sede commercianti e produttori di carta, in posizione favorevole, vista la vicinanza con Banchi e la Dogana. Qui si scaricava il materiale proveniente dalle cartiere del Ponente cittadino per essere prelevato e caricato sulle galere in porto.

Vico Fornetti: non è riferito a forni di panificazione, ma alla famiglia dei Fornetti o Forneto, ascritta all'albergo dei Giustiniani.

Via di Canneto il Curto – Via di Canneto il Lungo: i due aggettivi attestano la diversa lunghezza delle strade in questione. Il toponimo *Canetus*, presente nelle carte medievali allude, probabilmente, all'antica orografia della zona, dove c'era un corso d'acqua attorniato da un canneto. L'intersecazione delle due vie formava la "croce di Canneto", toponimo usato nei documenti antichi per chiarire l'ubicazione di ciò che interessava.